

Opere
contenute in gota Vol. 3.

Il natale di Apollo —

In morte di Ugo Bassville —
memoria intorno alla Battaglia di
Navarino —

Analisi ragionata di Condorcet
Sopra le istituzioni politiche di
Rielstedt —

Godii fatti su di J... M... —

Prospetto della Carta antica del
Regno di Napoli —

1/2 pag.



Holtz inc

hic puer est: peperit Latona Tonanti

IL NATAL
D' A P O L L O

COMPONIMENTO DRAMMATICO

Per Festeeggiare la NASCITA

D I S . A . R .

IL PRINCIPE EREDITARIO
DELLE SICILIE.



N A P O L I M D C C L X X V .
NELLA STAMPERIA REALE.



ARGOMENTO.

E' celebre il natal di Apollo in Delo. Latona Nume degl'Iperborei, e de' popoli Settentrionali, come ha Erodoto, venne in Grecia consorte a Giove. Dovendo partorire non andò in Creta, ove Giove padre di Apollo era nato, ma in Delo Isola fino allora poco conosciuta, onde fusero i Poeti, che stando sotto le acque del mare si fece sorgere apposta in quella occasione. Per non ritrovarsi disabitata l'Isola nella nascita d' Apollo, mosse Nettuno una gran tempesta, per cui disturbandosi il corso di tutte le navi, ch' eran nell' Arcipelago, da diverse parti giunsero tutte in Delo, che si vide improvvisamente ben popolata.

Questa oscurità di Delo, fino a quel punto già sotto le acque, ha dato motivo all' Autore di situarci la Reggia del Sonno. Han questa immaginato i Poeti ne' luoghi più oscuri, tenebroso, e remoti, ma non convengon del sito. Chi la vuole alle falde del monte Tenaro, chi in una valle d' Arabia, chi nelle grotte Cimmeriche, chi non lungi dal fiume Lete. Lo stesso è avvenuto alla Reggia del Sole: ove appariva, e nasceva, era la sua Reggia, che si credea ne' limiti dell' Orizzonte di ciascun paese: siccome i Greci s' inoltravano nella scoperta de' regni Orientali, così la Reggia del Sole andava allontanandosi.

doti. Certo è però, che la favola d'esser nato Apollo, o il Sole in Delo ha dovuto avere origine da quei popoli della Grecia, che, stando dirimpetto a Delo, vedean di là spuntare il Sole, sicchè Delo è secondo l'antica mitologia la vera Reggia del Sole. Se prima di nascervi Apollo l'Isola era oscura, ed ignota, e come Callimaco la chiama Adelo, o sia non manifesta, era dunque colà la Reggia del Sonno, della Notte, de' Sogni, che svaniscono poi alla comparsa d'Apollo, conciliandosi così con una verità fisica l'antica su di ciò diversa mitologia. Comincia perciò l'azione colla Reggia del Sonno, finisce colla Reggia del Sole, e l'Isola Adelo diventa Delo, o sia manifesta, e ben chiara. Le circostanze della venuta di Latona dal Settentrione alle città Greche consorte a Giove, quale analogia abbiano coll' Augusta Sovrana, e quelle della nascita d'Apollo in Delo, e non in Creta, qual rapporto abbiano colla nascita del Real Primogenito nella Real Villa di Caserta, ben ognuno il comprende.

È noto ancora, che in tempo della nascita d'Apollo, l'Oracolo in Delfo, che prima era di Temi, si era occupato dall'orribile serpente Pitone. Dacche si vide in Delfo questo infame mostro, cominciò nelle greggi, e negli armenti in campagna la peste, che minacciava d'attaccar gli abitatori della città. Si ricorse all'Oracolo: fu cercata una vergine, ed uscì la sorte
ad

ad Erifile promessa sposa ad Alceo. Appena s'ebbe la notizia, che lo sposo pensò di fuggire con lei: s'imbarcarono, e ciò saputo si spedì dal comune di Delfo Adrasto per inseguirli. Gli colse la tempesta, e approdaron tutti da diverse parti in Delo. Furon riconosciuti da Adrasto, che volea riportarli: fu impedito da Apollo, che gli scelse per suoi sacerdoti, e promise egli di andare in Delfo ad uccidere il Pitone, erigere un gran Tempio, stabilire come fece il suo Oracolo, e celebrare i giuochi Pizj. I fondamenti della favola son tratti dall'Inno di Omero in Apollinem, e dall'altro di Callimaco in Delum.

La Scena è nell' Isola di Delo, e nel mare,
che la circonda.

MUTAZIONI DI SCENA.

Nella prima Parte.

Notte oscura : mare in tempesta presso la spiaggia di Delo .

Parte di spiaggia di Delo .

Reggia del Sonno .

Prospetto esteriore di un magnifico tempio .

Nella Parte seconda.

Bosco sacro presso al tempio .

Regia del Sole .

Nel Ballo intermedio .

Vasta campagna destinata per li giuochi .

Nel Ballo grande in fine .

Gabinetto di Adelaide .

Veduta delle esterne fortificazioni della città di Lilla , e sue colline d'intorno ,

Atrio del palazzo di Vendomo .

Carcere oscura .

Sala magnifica adorna di varie colonne .

Inven-

Inventore, dipintore, ed architetto delle scene.

*Il Sig. D. Antonio Folli Modanese Ajutante
della Real Foriera di S. M.*

Esecutore delle scene.

Il Signor D. Gioseppe Baldi suo ajutante.

Inventore, e direttore degli abiti.

Il Signor D. Gioseppe de Dominicis.

A T T O R I.

ERIFILE amante di

La Signora Anna de Amicis Buonsollazzi.

ALCEO uno de' Grandi di Delfo.

Il Signor Gaspare Pacchiarotti virtuoso della Real Cappella.

ELPENORE gran sacerdote di Delo.

Il Signor Arcangiolo Cortona.

ADRASTO Capo del popolo di Delfo.

Il Sig. Pietro Santi virtuoso della Real Cappella.

CORO DI {
DEITA' marine.
SOGNI, e Spettri.
SEGUACI di Elpenore:
SEGUACI di Adrasto.
COMPAGNE di Erifile.
COMPAGNI di Alceo.

Il Componimento si è di Real ordine scritto
da *Saverio Mattei.*

La Musica è di Pasquale Cafaro, Maestro di Cappella di Camera di S. M. la Regina, e Maestro della Real Cappella.

PARTE



Fischietti inv.

Notte in

PARTE PRIMA.

SCENA I.

Notte oscura. Mare in tempesta presso la spiaggia di Delo. Al suono di strepitosa sinfonia esce dall'onde una schiera di NINFE marine, e di TRITONI, i quali sonando le loro conche dan principio a una danza disordinata, mentre si canta il seguente

CORO.



'APRA il varco del concavo monte,
Esca tutte le infane procelle,
Tuoni il Cielo, s'oscurin le stelle,
Si sconvolga l'ondoso sentier.

D'Austro,

D' Austro, e Borea la guerra crudele
 Rompa a' legni le antenne, le vele,
 Nè più porto ritrovi il nocchier.

Segue la lotta de' VENTI, che forma un quartetto del ballo: termina al comparir di NETTUNO, che sopra il suo carro tirato da' cavalli marini passeggia per l' onde agitate, accompagnato da NEREO, GLAUCO, DORIDE, TETIDE, ed ANFITRITE. Scende finalmente dal cocchio: batte l' onde col tridente: si cambia improvvisamente la tempesta in calma: comincia a serenarsi il Cielo, si dileguan le nubi, compare la Luna. Si veggono da diverse parti venire varj legni battuti, e scossi dalla tempesta, i quali cessando il contrasto de' VENTI, e spirando solo ZEFIRO, vanno tutti ad approdare alla spiaggia di Delo, mentre dalle Deità marine si ordina una danza più regolata, e si canta il seguente

C O R O.

Deh placa, o Borea,
 Le ondose spume:
 Deh scuoti, o Zefiro,
 Le fresche piume,
 E fa che placido
 S' increspi il mar.

Tu

Tu fa, che tutti
 Sicuri, e liberi
 Nella vicina
 Bella marina
 I legni approdino
 Col tuo spirar. (a)

S C E N A II.

Parte di spiaggia di Delo.

ADRASTO con seguito di gente armata.

Siam salvi almeno in questi scogli. O notte
 Tenebrosa, ed orrenda! Ah! l'ire, o Numi,
 Placate al fin. Delfo non sia l'oggetto
 Sol del vostro furor. Patria infelice!
 Desolata città! Fate, che Alceo,
 Ch' Erifile io raggiunga, e a voi svenati
 Ambo cadran ... ma tu... qual nuova? (b) Il vento

Quà

(a) Partono.

(b) A una comparsa.

Quà spinse ancor de' fuggitivi il legno?
Grazie, o Numi placati! In nostre mani
Già sono i rei. Vendicherò... no? Come? (a)
Il conosciuto legno è sulla sponda!
D'Erifile, e d'Alceo non v'è novella!
O forse gli assorbì l'atra procella?

Ah! che si fugge in vano
L'ira del Cielo ultrice,
Il fulmine lontano
Giunge chi fugge ancor.
Dalla crudel tempesta
Salvi la patria, e sfoghi
De' rei full'empia testa
Del turbine il furor. (b)

SCENA

(a) *Alla comparsa.*

(b) *Parte.*

S C E N A III.

Valle solitaria nell' Isola di Delo ingombra d'alberi opachi: varj ruscelli, che cadono da diverse parti, irrigano le colline, che fan corona alla valle. In fondo una grotta spaziosa vestita intorno di serpeggianti rami di edera, e coverta dall' ombra d' un grand' olmo, che sorge avanti l' entrata, su di cui han sede i SOGNI. Giace il SONNO colla verga accanto. Vi sta da una parte sdrajato l' OZIO, dall'altra la PIGRIZIA in una perfetta inazione. Sull' ingresso è l' OBBLIO in atto di ricevere i comandi dal SONNO, ch' esce, ed entra, cammina un poco, e ritorna stordito. Nel piano della valle FOBETORE, FANTASO, MORFEO, PASITEA coronati di papaveri. Gira intorno il SILENZIO, impedendo ogni strepito della gente, che viene.

ERIFILE con seguito di donne di Delfo, inoltrandosi a poco a poco attonita.

CHi mi trasporta? E dove? E qual è questo
Nuovo Cielo per me! Di quanti oggetti
S'apre al mio sguardo incogniti finora
Allettatrice, e varia scena! Il folto

Nottur-

Notturmo vel non spira

Orrore, ma piacer. Là sento un rauco
Garrir d'onda, frangendosi che scende
Di balza in balza! Odo quì d'aura incerta
Tra le fronde agitate

Un tremulo susurro! In lontananza
Suono occupato, ed interrotto ascolto,
Che le languide voci
Aita, e non opprime! E queste oh Dio!
Nuove sembianze... ah! non so come io veggio
Fra le tenebre ancor sogno, o vaneggio?

Ove son? Qual' aure io spiro?

Qual contento è quel, ch' io sento?

Qual insolita armonia?

Già comincia l' alma mia

Di se stessa a dubitar.

Deh! parlate uomini, o Dei,

Chi mai siete, e i dubbj miei

Deh! venite a rischiarar.

SCENA

*ALCEO con seguaci di Delfo si avvanza, si arresta
sospeso, e poi con premura*

Al. **E** Rifele?

Er. Mio ben!

Al. Dove fiam giunti?

Er. Non so.

Al. Confuso io son.

Er. Io son di fasso.

Al. A me stesso non credo.

Er. Non so più quel, che sento, o quel, che vedo.

Al. Chi è mai quel vecchio austero

Col dito a' labbri, che tacere addita?

Er. Qual lo segue infinita

Turba di Genj in varie forme alata,

Di papaveri ornata

Le sparse chiome intorno!

Al. A poco a poco

Già si appressano a noi!

Er. Più non resisto:

Il piè vacilla: a indebolir comincio,

Ma

Ma con piacer!

Al. Moto soave, e lento

M' agita appena il cor.

Er. Rapir mi sento.

*Seggono, e si vanno addormentando, mentre due GENY
cantano quel, che siegue.*

Gente amica, che dall' onde
Combattuta in alto mar,
Fortunata in queste sponde
Giungi al fine a riposar!

Stende quì le placid' ali
De' bei Sogni il condottier:
Vieni: è quì l' obbligo de' mali,
E' la Reggia del piacer.

Tutti in te se i mali aduna
L' implacabile destin,
Non temer: che la fortuna
Anche cede al Sonno alfin.

Non

Non ti turbi affanno il petto,
 Se t' opprime alcun talor :
 Sei del Giudice a dispetto
 (Quando dormi) vincitor .

Che del viver tuo penoso
 Se in affanni è la metà ;
 Resta l' altra al bel risposo ,
 Ed al Sonno in libertà .

Potentissimo è fra Numi ,
 Nume al Sonno egual non v' è :
 Sol che chiuda al Sonno i lumi,
 Un pastor si crede un Re .

S C E N A V .

ELPENORE, e detti.

El. **N** On è lungi il bel dì. Delo fra poco
 Avrà il suo Nume. Ecco avverati al fine
 I presagj felici! In un momento

B

La

La sconosciuta Isola occulta, albergo
Di numerosa, e Greca, e pellegrina
Gente si renderà.

Al. No Non poss' io (a)

Ma quegli spettri ove son mai?

Er. Son desta:

Par che cominci in Oriente un raggio
Dubbio di scarfa luce

A rosseggiar. Alceo? (b)

Al. Erifile?

El. Chi siete?

Al. Ascolto un suono

D' umana voce almen. (c)

El. Che temi?

Al. Ah! scusa,

Qualunque sei Nume, o mortal, che questa
Solitaria del mare Isola ignota
Godi abitar, dimmi, ove siamo?

El. In Delo:

Seifra Greci, e io son Greco.

Al. E nella Grecia

Delo

(a) *Risvegliandosi.* (b) *Si alza.* (c) *Si avvicina.*

Delo non è, che nuovo
Mi giunge il nome.

El. Oscura ancor fra l'acque
Stava l'Isola, e occulta. Oggi dall'onde
Sorge ad accorre il nobil parto augusto
Di Latona immortal.

Er. Latona? E in Grecia
Vien Latona, ed in Delo? E non è questa
Degl' Iperborei, e de' vicini al freddo
Polo la Dea?

El. Sì, ma la Grecia è a lei
Più gradito soggiorno. In Grecia è Giove:
Dagl' Iperborei Regni in Grecia venne
Sposa a Giove Latona. Un nuovo al Mondo
Nume or darà.

Al. Ma come in Delo? In Creta
Nacque pur Giove. E nel paterno Regno,
E nell'alma Città

El. Troppo è di Creta
Illustre il nome, e chiara alla rende
Del suo gran Genitore
Il natal glorioso. Un'altro luogo

B 2

Vuole

Vuole illustrar nascendo

Il benefico Nume.

Al. E Delo

El. E Delo

L'istesso Giove ha scelto.

Al. O fortunata!

Er. O gloriosa Delo! E noi

El. De' venti

Quà vi spinse il furor: ma non a caso

La tempesta fu mossa. Era quì sola

Latona, e poche Ninfe, ed io, che scelto

Del nuovo Nume Apollo

Ministro son. Turbò Nettuno i flutti:

Si sciolser d'ogni parte

I venti procellosi, e a queste spiagge,

Quanti l'Egeo solcavan legni, astretti

Son tutti ad approdar. Ecco in un punto

Frequentata ancor Delo: ecco già chiaro

Il suo nome farà di Creta al paro.

Er. E queste, ch'io finora

Quì fra l'ombre vedea

El. Vane son queste

Imma-

Immagini notturne . E' quì del Sonno
 La sede , è quì la Reggia , e della selva
 Abitatori i Sogni son : fra poco
 Tutto svanendo va : vedi , che indietro
 Si ritiran le larve ? Allo splendore
 Del nuovo Dio , che apparirà , nè il Sonno ,
 Nè resistono i Sogni : In qualche oscura
 Di Tenaro spelonca , o nelle grotte
 Cimmeric , ove del Sol non giunga il raggio ,
 Andranno ad abitar , che più co' Sogni
 Il Sonno in Delo aver non può soggiorno ,
 Se la Reggia sarà del Dio del giorno .

Dal lido Esperio , da' lidi Eoi ,
 Dal Cielo gelido , dal caldo Cielo
 Festosi i popoli verranno a noi ,
 I voti a sciogliere verranno in Delo ,
 E il nuovo Nume si adorerà :

Nume piacevole , se il plettro tocca ,
 Nume terribile , se il dardo scocca :
 Le dotte Vergini se guida , e regola ,
 O insegue belve -- per l' ampie selve ,
 Nume a lui simile nel Ciel non v'ha. (a)

(a) *Parte.*

B 3

SCENA

P A R T E
S C E N A VI.

ERIFILE, ed ALCEO.

Er. **D**E' fiori, ond' è la valle
 Ricoverta, o Compagne, una ghirlanda
 Ciascuna intrecci, ed a Latona andiamo
 Quai vittime ad offerirci
 Coronate così. Di noi bisogno
 Se la Diva non ha, gradisca, accetti
 Delle vittime in vece i nostri affetti.
 Ah! se opportuna, o Alceo,
 Non venia la tua aita, all' ara innanzi
 Dell' infame Piton farei svenata
 Vera vittima in Delfo!

Al. Eh! sei lontana
 D' ogni periglio, e per piacer sol puoi
 Gli affanni rammentar : sgombra il timore .
Er. Eppur mi trema ancor dubbioso il core.

Al.

Al. Bella fiamma del mio petto,
 Se finor te sola amai,
 Tu farai - l'istesso oggetto
 Sempre amabile per me.
 E se fido a te son io,
 Di che mai paventi, e tremi?
 Involarti a me, ben mio,
 Chi potrà, s'io son con te? (a)

S C E N A VII.

ELPENORE, con seguito, e detti;

El. **O** Portento! o stupor! Apollo è nato,
 E nato appena in lui ben si ravvisa
 Di Giove il Figlio. Ebe dal Ciel discese,
 E d'immortale ambrosia
 Gli offerse un nappo. Ei, non sì tosto a'labbri
 Gli si appressò, che di vigor ripieno
 Ruppe le fasce, e dalla cuna arditò

B 4

Saltò

(a) *Vanno per partire, e s'incontrano con Elpenore, ch' esce frettoloso, ed allegro.*

Saltò veloce : amabile fanciullo

Par , che corsi ha due lustri ! Io fra un tumulto

Di varj affetti ho il cor ; mi scorre un pianto

Di tenerezza , e di piacer dal ciglio ,

E or m' inchino alla Madre , ed ora al Figlio.

Er. Correte

Al. Er. a 2. Andiam

El. Le prime voci un segno

Fur d' alma grata , e rispettosa . *Al Padre*

Si appresti , disse , *un sacrificio . A Giove*

Quì sorga un tempio . O' meraviglia ! e forse ;

E forse in un momento

Gran tempio , e maestoso ; or va poi niega

Del sovruman de' Numi

Poter la forza ! Indi a me volto , *scegli*

Elpenore fra tanta

Gente , ch' è quì raccolta , i tuoi Compagni ,

Ma sian di Delfo . Alceo !

Al. Di Delfo ? E come ?

El. Tantó io non so , te scelgo Alceo co' tuoi

Seguaci ancor

Al. O non sperato onore !

Er.

Er. O sicurezza! o pace!

El. Olà, s' aduni

Quant' è de' Greci, e di stranieri in questa
 Isola accolto: ognun quì resti, alcuno
 Partir non osi: i giuochi Apollo chiede
 Della Lutta, e del Corso. A' vincitori
 Saran premj due Ninfe
 Di Latona seguaci, Egle, e Licori

*Partono tutti, e il popolo lieto per la nascita di Apollo
 intreccia una danza, al canto del*

C O R O.

Perchè mai più lieto intorno

Batte l' ali il Zefiretto?

Ah! risponde, in sì bel giorno

Ecco Apollo al mondo uscì.

Viva Apollo, il monte, il prato,

Viva Apollo, il mare, il lido,

Replicando il nome amato

Tutti vanno in questo dì.

Oggi

Oggi l'arco, e la faretra
 Rispettoso Amor depone,
 E a ubbidire alla ragione
 Già comincia, e a serbar fe.

Alla regia cuna avanti
 L'armi stan del vinto arciero:
 Respirate anime amanti,
 Più tiranno Amor non è. (a)

S C E N A VIII.

Prospetto esteriore di un magnifico tempio.

*ADRASTO, ed ALCEO con spade nude: ERIFILE,
 che trattiene ALCEO: ELPENORE,
 che trattiene ADRASTO.*

Ad. L Asciami

El. L Indegno!

Ad. Io della patria i torti

Vendicherò . . .

Er. Che fai?

Al.

(a) *Partono.*

Al. Quell' empio core
Vo trafiggerli in sen.

El. Tanta baldanza
In Delo?

Er. A tale eccesso
Giunge il tuo amor? modera, o caro.

Al. Eh! tempo.
Di moderar l'ira non è.

El. La sacra
Pompa ardisci turbar?

Adr. Del nostro Nume,
Quando adempio al voler, del Nume vostro
La ragion non offendo. E' già decisa
D'Erifile la forte. Ella è già scelta
Vittima, ha da morir. Potrà quel sangue
Solo placar l'ira del Cielo irato.

Al. O amico infido!

Adr. O cittadino ingrato!

Er. (Rimprovero crudel!)

El. Come? (a)

Ad. Dolente

Troppo

(a) *Sospeso, e lasciando libero Adrasto.*

Troppo è la storia . A voi , non so , la fama
 Dell' orribil Piton se mai pervenne ,
 Che desolò cittadi ,
 Che regni desolò . Mostro più fiero
 Non produsse la terra . In Delfo ei giunse ,
 In Delfo si fermò . Più dì sereno
 Delfo non vide . Nubiloso il Cielo ,
 Dal pigro austro coverto : i paschi infetti :
 Corrotte l' onde : armenti , e greggi indarno
 Van delle asciutte fauci
 L' ardore a dissetar : si prega il Nume ,
 L' Oracolo s' implora : il Nume è sordo ,
 L' Oracolo non parla . Offronsi in vano
 Le vittime più belle ! Infin che il rito
 Si va compiendo , ed alla fronte intorno
 Si ravvolgon le bende , e pria , che il ferro
 S' immerga in sen , le vittime tremanti
 Cadono moribonde all' are avanti .

Al. (Ah ! che del mio trasporto
 Comincio ad arrossir !)

Ad. Corriamo allora
 L' Oracolo confusi

Di

Di nuovo a consultar . Risponde alfine ,
 Ma dura è la risposta : il fangue chiede
 D'una donzella , o che il velen già passa
 Dal prato alla città . Di tutte i nomi
 L'urna comprese , ed il suo nome a forte
 Dall'urna uscì : L'amava Alceo

Al. Ci amammo ,

E' ver ; lascia , che narri
 Io stesso i casi miei : quasi ci amammo
 Fin dalle fasce , e se trascorsi , amore
 Ne fu sola cagion . Si sparse appena
 L'infauستا voce , e di fuggir con lei
 Penso , e risolvo : agevolò la notte
 L'ardita impresa : un agil legno affretto :
 Sieguon la nostra forte
 Poche compagne , e pochi amici . In mare
 Già fiam sicuri : alla fortuna , al vento
 Ci abbandoniamo , ovunque giunga il legno ,
 Men del Delfico Cielo
 Spietato a ritrovar . Dalla tempesta
 Battuti alfin

Ad. Dalla tempesta , i Numi

Che

Che sdegnati per voi

El. Non così presto

Giudicate de'Numi: un mal non sempre
E' quel che appare, e de'privati falli

Vendicatrice ognora

La tempesta non è: Più gran pensiero

Mosse di Giove la gran mente. Ei volle

Quì tutti in Delo, a celebrar del Figlio

Il natal glorioso. E' reo, lo veggo

Alceo, ma per amor: scelto or si trova

Del nuovo Nume un de'ministri, e Delo

Lasciar non può.

Ad. Ma Erifile

El. Ma forse

Di Latona ancor ella,

Scelta farà

Ad. Ma non è scelta.

El. Il caso

Dell' Oracolo è degno. Andiam de'Numi

A esplorare il voler. Vuol la tua patria

Erifile, ed Alceo: Delo gli vuole:

Al Tempio andiam: deciderà di questa

Con-

Contesa il Ciel.

Ad. Decision funesta! (a)

S C E N A IX.

ALCEO, ed *ERIFILE*.

Al. **A**H! di noi che farà?

Er. Ritorno in Delfo

Vittima sventurata .

Al. Il Cielo ancora

Er. Che speranza hai nel Ciel? Non cambia un Nume

Quel che altro Nume ha stabilito : io vado

La patria a liberar : s'affretti il colpo,

Io la morte non temo , io la bipenne

Prevedo, e non agghiaccio. Ah! ... Ma lasciarti ...

Ma non veder più Alceo

Al. Che dici ? All' ara

Ti seguirò . Noi pur morremo insieme ,

Il reo son io

Er.

(a) Partono *Adrasto*, ed *Elpenore*.

Er. Svanisce il tuo delitto,
 Se volontaria io vo. Di Delfo il Cielo
 Tu fuggi almen, che puoi. Farci contenti
 Non vuole Amor. Godi quì sol la pace
 Che goder non poss'io.

Al. Pace? Quì solo?
 Lasciarti? non vederti? E tu lo dici?
 Tu mel configli? Ah! ... mal conosci il core
 Di chi tanto t'amò.... di chi...

Er. T'accheta.
 Non congiurar col mio destin... che vai
 Or rammentando? Ah! rimembranza amara!
 Basta.... Più tua non son (a)

Al. Senti ben mio (b)

Er. Che vuoi? ... lasciami...vivi ... io parto...addio.

Al. Ferma (c) Più mia non sei? (d) Dunque è finito
 Ogni contento?

Er. Oh Dio!

Al. Dunque fu sogno
 Tanta felicità?

Er.

(a) *In atto di partire.* (b) *Arrestandola.* (c) *La prende per mano.* (d) *Stupido.*

Er. Taci: tu vuoi

Trafiggermi così.

Al. Non sei più mia! (a)

Er. Taci: ritorna il pianto

A indebolirmi.

Al. E non sarai più mia! (b)

Er. O Ciel io... manco.

Al. Io smaniao.

Er. Io gelo.

Al. Io sento

Squarciarmi il petto.

Er. Il cor mi batte appena.

Al. O forte!

Er. O fato!

Al. O colpo atroce!

Er. O pena!

Al. Ah! se a te non vivo allato,

Più non vivo, amato ben.

Er. Ah! se a te mi nega il fato,

Cedi a' Numi, e vivi almen.

C

Al.

(a) *Agitato* (b) *Quasi fuor di se.*

Al. Dunque ?

Er. Ardir .

Al. Non posso .

Er. (Addio .

Al. *a 2.* (Oh Dio !

Al. Ma tu piangi, o mio tesoro !

a 2. Ah ! non so, perchè non moro

Nel dividermi da te .

Giusti Dei, ma del morire

Quanto è più crudele, e fiero

Questo barbaro martire,

Che soffribile non è !

Fine della Prima Parte.

L A G A R A
DEGLI ATLETI
B A L L O

Denique sit quod vis, simplex dumtaxat, & unum.
Horat. Art. Poët.

PERSONAGGI.

FIDIPPO Giudice de' giuochi.

Il Sig. Carlo Lepicq.

CLEANTO di Creta, poi vincitore nella velocità.

Il Sig. Giuseppe Bandi.

ASBITE suo competitore.

Il Sig. Gaetano Squillace.

FILANDRO di Delfo vincitore nella Lotta.

Il Sig. Alessandro Guglielmo.

TRE altri Competitori nella Lotta.

Il Sig. Antonio Gioja.

Il Sig. Antonio Braganza,

Il Sig. Giuseppe Bacilieri.

EGLE Ninfa compagna di Latona, poi sposa di Cleanto.

La Signora Teresa Bandi.

LICORI Ninfa compagna di Latona poi sposa a Filandro.

La Signora Antonia Guglielmi.

Schiera di Atleti, e di Spettatori di diverse nazioni.

Nella Scena VII. Elpenore ordina i giuochi della Lotta, e del Corjo per la nascita d' Apollo, proponendo a' due vincitori in premio, Licori, ed Egle Ninfe Compagne di Latona. L' esecuzione di questi giuochi formerà il ballo intermedio, che ha così rapporto col Dramma, anzi è una continuazione del medesimo. Come in Delo si ritrovavano approdati in quella notte legni di varj paesi, così gli Atleti, e gli spettatori si fingono di varie nazioni per così accrescere lo spettacolo, con esprimersi diversi abiti, e caratteri diversi. In tutti e due i giuochi vincono i Greci, e si coronano i due Atleti Cleanto, e Filandro, che contenti, e della vittoria, e delle spose formano con esse, e con gli amici una lieta danza.

La Scena è in una vasta campagna di Delo.

PARTE



Fischer inv.

Nelli del.

PARTE SECONDA.

SCENA I

Bosco sacro presso al Tempio.

ADRASTO, ed ELPENORE.

Ad.



OME ? Io son reo ? di me si
chiede il sangue ?
Erifile non muore ? ah dell'
oscuro

Oracolo ripeti

Elpenore le voci. Io non comprendo
Così del Ciel frano decreto.

El. Oscuro

C 4

L'Ora-

L' Oracolo non è. *Si fermi in Delo,*
Erifile non mora:

Mora chi di sua morte è sol cagione,
E Apollo con Alceo gli darà morte,
E sì di Delfo cangerà la sorte.

Ad. Ed io per man d' Apollo

El. Sì, con Alceo cadrai.

Ad. Ma

El. La tua patria

Salvi così.

Ad. Salvifi pur col mio

Sangue, e si sparga, ubbidirò. Ma reo

S'io son, che i fuggitivi

Venni a inseguir, farà innocente Alceo,

Che fuggì con ragion; perchè ancor meco

Alceo morrà? S'è reo

Ei, che fuggì, qual colpa aver poss'io

Che un reo, che fugge, insegua? Eh! che del Cielo

Esser non può sì ingiusto

Stravagante voler.

Elp. Che dici Adrasto!

Qual t'ingombra follia! non è del Nume

Di

Di mente umana a'raziocinj infermi
 Già soggetto il voler; v'è la divina
 Eterna, giusta, ed immutabil legge,
 Che il Cielo, il mar, la terra,
 E quanto v'è nell'univerfo abbraccia,
 Onde il tutto si regge, onde connessa
 Degli ordini, e de'trifi, e lieti eventi,
 E delle umane instabili vicende
 Catena indiffolubile dipende.

Ad. Ma deggio

El. Dei tu la sentenza ancora

Ad Alceo palesar. Tutto il tuo core
 All'atto illustre intanto
 Tu disponi, e prepara, e di più alta
 Ragione al lume a te parrà ben giusto
 Quel ch'or ti sembra, e stravagante, e ingiusto.

Come trapunto velo

Nel suo contrario aspetto
 Di mal composte immagini
 Sembra un confuso oggetto;
 Così la legge, e l'ordine
 Sembra talor del Ciel.

Guar-

Guarda le stesse immagini,
 Guarda dall' altra parte,
 Vedrai l'ingegno, e l'arte
 Di chi trapunse il vel. (a)

S C E N A II.

ADRASTO solo.

Magnifiche parole! A questi arcani
 Misteri impenetrabili si corre
 Per coprir l'ignoranza. Eh! non intese
 Il suon de' carmi, o mal le oscure voci
 Il Sacerdote interpreterò! Si vada
 Di nuovo al tempio: io venero, ed adoro
 I decreti del Ciel: morirò contento
 Se del Nume il voler sia questo, e salva
 Così Delfo farà. Ma finchè il senso
 E' dubbio d'un oracolo si frano,
 Non cederò, nè vo morire invano.

Legge

(a) *Parsons.*

Legge è del Ciel sicura
 Che ho da morir? morirò.
 Ma, della legge oscura
 L'efecutor se abusa,
 L'alma ubbidir ricusa,
 L'alma soffrir nol può.
 La morte non m'affanna,
 Ma vo sapere almeno,
 Qual legge mi condanna,
 Perchè morir dovrò. (a)

S C E N A III.

ALCEO, e Coro.

Al. **C**Hi per pietà mi dice
 L'oracolo qual fu? Tacete? Ah! leggo
 In volto il vostro affanno,
 Del mio destin che già decide.... ancora
 L'esito non si sa? Come? Ah! volete
 Ingannarmi, o compagni. Invano invano
 Mi si nasconde il ver. Non v'è più speme,
 Erifile ho perduta,

Ho

(a) Sul finir dell'aria comparisce Alceo in distanza mesto e pensoso, senza vedere Adrasto, che parte.

Ho perduta la pace ,
 Ho perduto il mio ben. La veggio all' ara ...
 Fermati empio ministro ... Oh Dio ! ... sospendi
 La bipenne fatal che fai ? Già cade
 Il colpo impetuoso ! eccola oimè !
 Muore ... sì ... muore . Ah ! crude stelle irate
 Siete contente ? ... E tu che pensi in mezzo
 A tai pene , a sì barbari martiri ?
 Tu vivi ancor Alceo ? Tu ancor respiri ?

Ombra dolente , e pallida ,
 Ombra dell' idol mio ,
 Di Lete oh Dio ! — sul margine
 Aspettami , verrò .

Sì , verrò ; chi dal seno
 Quest' alma tormentata
 Per pietà mi divide ? Ah ! fido acciaio
 Adempi nel mio sen (a)

C O R O

Che fai ? T' arreستا .
 Che smania è questa ?
 Cessi il furor .

Al. No : non v' ascolto . Io vado

(a) *In atto di ferirsi .*

Ove

Ove il crudo destin..... (a)

C O R O

Fermati: aspetta:

Guarda il periglio!

Contro a te stesso

Vuoi far vendetta!

Senti il consiglio

D'un fido cor.

Al. Che ho da sentir? Lasciatemi.....

In tale affanno, in tal crudel periglio

Il sol consiglio è il non curar consiglio.

Fra gli orrori, fra l'ombre funeste

Sol m'è guida la cieca mia sorte:

Che più spero fra tante tempeste?

D'ogni parte m'insulta la morte:

Qui mi opprime co' fulmini il cielo:

Qui m'ingoja co' vortici il mar.

Ah! si mora; già libero io m'offro:

Ecco il petto, sfogatevi, o stelle;

Bastin pure le pene, ch'io soffro,

Non si torni di nuovo a penar. (b)

SCENA

(a) Come sopra.

(b) Va disperatamente per partire, e s'arresta Erifile, che sopraggiunge.

*ERIFILE, e detti.**Er.* Iete novelle Alceo!*Al.* **L** Che ascolto! Ah! cara,
Che veggo! Tu pur vivi? Onde il sereno
In quel ciglio così? Son desto, o sogno?
V'è da sperar? V'è da temer?...*Er.* Il dubbioS'è sciolto al fin. Delle seguaci il Coro
La voce appena al tempio
Dell'oracolo udì: *Si fermi in Delo,*
Erifile non mora: a me sen corre
Della lieta novella
Felice apportator. Con te divisa
La mia pena se fu, con te già vengo
A divider la gioja.*Al.* O dolci accenti!Dunque in Delo la vita insiem contenti
Trarrem, tu di Latona,
Io d'Apollo ministró? E questo giorno

Ti

Ti vedrà già mia sposa? O Delo! O Apollo!
 O Latona! O bel giorno!
 Credo a me stesso? O a delirar ritorno?

Er. Caro, son tua, lo sai:

Che tu sei mio, lo so:

Di che temer non hai,

Di che temer non ho,

Placato è Amore.

E come pria s'accese

Alla tua face un dì,

Sempre arderà così

Costante il core.

S C E N A V.

ADRASTO frettoloso, e detti.

Ad. **A**L tempio Alceo. Si ritrovarò esangui
 Le vittime in aprirsi, e sembra il Nume
 Non contento del rito: a consultarlo
 Elpenore si mosse, a prieghi miei
 Sordo finor. Vieni; da ciò dipende
 La tua forte, e la mia.

Al.

Al. Qual forte?

Ad. Ignori

L'oracolo funesto?

Al. Funesto! e non rispose,

Ch'Erifile si fermi,

Ch'Erifile, non mora?

Ad. E non soggiunse,

Che mora Alceo, che mora Adraffo?

Al. Io! tu!

Che inganno!

Er. Qual error!

Al. Ma certo è falsa,

Salva Erifile almen?

Ad. Sì.

Al. Non pavento,

Se vive....

Er. E a chi vivrò....

Ad. L'ore in querele

Inutile è passar. Corriamo al tempio

L'oracolo si affretti, e sia qualunque

La sentenza fatal.

Al. Qualunque sia,

Piegar

Piegar la fronte, ed ubbidir conviene.

Er. Sempre la forte mia peggior diviene. (a)

S C E N A U L T I M A.

Veduta esteriore della Reggia del Sole.

C O R O

Plachi lo sdegno furibondo il Fato,
E non si turbi questo amabil giorno,
Oggi le Grazie con Amore allato
Scherzino intorno,

Nume di pace, Nume di clemenza
E' il nostro Apollo, ch'è già nato in Delo:
Oggi si cambi per Apollo in Cielo
L' aspra sentenza.

*Sul fine del Coro vengono ALCEO, ERIFILE, ADRASTO,
indi ELPENORE, ch' esce dal tempio.*

Al. **A** H! no: non si rivochi
Il ben giusto decreto, e mora Alceo,
D Erifile

(a) *Partono tutti.*

Erifile si salvi.

Er. Il reo destino

Contro di me sfoghi il furor di nuovo,
Ma si salvi il mio ben.

Ad. Ah! di mia sorte

Che mai farà?

Er. Dall'intimo del tempio

Ascoso penetral ecco già fuori
Esce Elpenore a noi!

Al. Gran parte in volto

Ha del Dio, che l'accende!

Ad. E lieto?

Al. Almeno

Mesto non par.

El. Popoli amici; a tutti

Pace, gioja, contento

Felicità! Tutti vuol lieti Apollo,

Tutti in questo bel dì: che mora Adrasto

No, sua mente non è. Chi della morte

D'Erifile innocente era cagione,

L'orribile Pitone

Ucciderli dovrà. Gli darà morte

Apollo

Apollo, e Alceo; che Apollo stesso in Delfo
 Or giovinetto andrà. Sceglie all'impresa
 Compagno Alceo co' suoi seguaci, e Delfo
 Ecco libera, e salva. Ivi un gran tempio
 Innalzerà vittorioso il Nume,
 Ivi il famoso al mondo
 Oracolo farà. Gioite: all'ara
 Vadan gli Atleti intanto: Egle, e Licori
 Sian de' due vincitori. Alceo! non resta
 Più chè temer. Pietoso il Ciel concede
 In Erifile il premio alla tua fede.

Er. Sposo, la destra in pegno
 Dunque puoi darmi alfin!

Al. Sposa, cessò lo sdegno
 Dunque del rio destin!

Adr.) O Patria! O amico!
Alc.)

El. O figli!

a 4. Non più, non più perigli:
 Torni di tutti il core
 La pace a rallegrar.

- Adr.* Da notte così oscura,
Elp. Da così rea procella,
Al. Calma così ficura,
Er. Aurora così bella,
a 4. Chi mai potea sperar?

Al terminare il quartetto si ascolta un calpestio di cavalli. S' apre la luminosa Reggia del Sole. Si vede il cocchio tirato dagli ardenti corsieri con intorno le Stagioni, le Ore, e i Genj, che devono precederlo, e Apollo giovinetto sul cocchio.

Ad. Qual di deftrieri alto rimbomba intorno
 Nitrito, e calpestio?

El. S' apre di Apollo
 L' eccelsa Reggia!

Er. O abisso
 Di luce sfavillante!

El. Alceo! Te chiama

Il fanciullo divin! Sul cocchio ascende,
 Già in Delfo andrà. Tremi il Piton, sì, tremi
 Dell' instancabil destra al gran valore.

C O R O.

Va, pugna, Apollo, e torna vincitore.

LICENZA

L I C E N Z A .

Gran Re! di Te si parla:
Finta per Te non è la scena: immago
Tu sei di Giove: è CAROLINA Augusta
Qual Latona fedel: venne da' Regni
Aquilonari in queste, un dì già Greche,
Sponde, anch'Ella a Te sposa. Un altro Apollo
Nascer da Lei si vede, e un'altra Delo
Vuol nascendo illustrar; che alla Sirena
Del Tuo Natal felice
Non è poca la gloria. A' lidi Iberi
Sulle piume de' venti
Chi mi trasporta? All'Avò invitto, eccelfo
Il Real Pargoletto
Sul trono a presentar? Mira, o gran CARLO,
Il frutto de' tuoi voti,
La speranza de' Regni! A chi simile
Nel senno, e nel valore
Crescer dovrà? De' popoli fedeli
Pende incerto il desio. No, no: somigli

Il Padre, o l' Avo, è sempre
Già lo stesso per noi. CARLO, e FERNANDO
Son simili così, che in dolce errore
Si confonde coll' Avo il Genitore.

Ah! contrasti col corso degli anni,

Ah! trionfi del tempo vorace,

E i bei nomi portando su' vanni

Vincitrice la fama ne andrà.

Suono eguale si sparga, e verace,

E s' è l' Avo, se il Padre, se il Figlio

Saggio, o forte, più in guerra, più in pace,

Indecisa la lite farà.

F I N E.

ADELAIDE DI GUESCLIN
BALLOEROICO
In occasione delle Feste da eseguirsi
PER SOLLENNIZARE
LA FAUSTA NASCITA
DEL REAL
PRIMOGENITO

Inventato da Monsieur Carlo Lepicq

Di ordine delle Loro RR. MM.
felicitemente Regnanti

ARGOMENTO.

E' nota bastantemente l'Istoria delle famose guerre civili, che insorsero nel seno della Francia fra i due partiti di Borgogna e d'Orleans. Finse il famoso Autore della Tragedia, di cui si parla, che fosse allora in mezzo a codesti turbidi la Nobile Madamigella Adelaide di Guesclin, la quale nutriva un amore quanto occulto, tenace altrettanto per lo Duca di Nemours di famiglia Reale, che per essa alimentava del pari una forte passione.

Il Duca di Vandomo, fratello del suddetto maggiore di età, avendo seguito la fazione contraria, veniva perciò ad essere del partito ribelle alla corona; ciò non ostante nelle diverse irruzioni, che dall'armi nemiche facevansi negli Stati Francesi Adelaide sarebbe rimasta esposta alla furia de' ribelli, degli stranieri co' loro uniti, se Vandomo invaghito di lei non fosse stato il suo difensore, portandola seco nella città di Lilla, piazza da lui occupata. Obbligata Adelaide alla assistenza di Vandomo, quindi fu, che non potè dichiararsi apertamente contro le di lui amorose pretensioni, ne rigettare le offerte della mano, che facevale, per non irritarlo, e per non dimostrarsi un' ingrata.

Intanto sparsasi la voce di un tal fatto giunse all'orecchio di Namours, che arrivò a temere le nozze, delle quali già volava la fama.

Acceso da un trasporto di gelosia, cogliendo l'opportuna occasione di attaccare Vandomo, come un ribelle, unito un corpo considerabile d'armati, lo assalì nella città di Lilla, ove posto l'assedio, obbligò il nemico ad una battaglia, che per altro riuscì ad esso Namours fatale, restandovi egli prigioniero. Tutto ciò ha servito di argomento alla celebre Tragedia di Monsieur de Voltaire, e serve di fondamento al seguente Ballo, intendendosi il resto dal proseguimento del medesimo.

PERSO-

PERSONAGGI.

ADELAIDE di Guesclin.
La Signora Anna Binetti.

IL DUCA di Nemours.
Il Signor Carlo Lepicq.

DUCA di Vandomo.
Il Signor Giuseppe Bandi.

TESE d' Anglure Cugina di Adelaide.
La Signora Teresa Bandi.

IL SIGNOR DI CUSI Amico di Vandomo.
Il Signor Gaetano Squillaci.

SIGNORA TERESA de' Stefani
Gennariella.

SIGNORA ANGIOLINA Ricci
Cesarini.

*Prime Dams
di Corte di
d' Adelaide.*

UFFICIALI, guardie, e schiere sotto gli ordini
del Duca di Nemours.

DAME della comitiva di Adelaide.

Inventore, e direttore dell' Abbattimento.

*Il Signor D. Antonio Picardi secondo Maestro
del Battaglione dell' Artiglieria.*

ATTO

A T T O I.

S C E N A I.

Gabinetto nel Castello di Lilla.

*Adelaide accompagnata dalle Dame,
che la corteggiano.*

Siede Ella, leggendo con qualche trasporto una lettera di Nemours, e riguardando con qualche sentimento di affetto il di lui ritratto già conservato nel suddetto foglio, esprime l'agitazione, in cui vive, perchè incerta dello stato di un così degno suo amante. Le Dame intanto formando picciole danze, procurano di sollevare Adelaide da quei pensieri, che la funestano; ma Essa desiderando anzi restar sola, ordina loro di ritirarsi; nell'atto istesso, che entrando un ufficiale avvisa l'arrivo del Duca di Vandomo.

S C E N A II.

Il Duca di Vandomo, e detta.

Si presenta il Duca con quella sommissione,
che

ché inspira un tenero amore : Adelaide lo riceve con quella accoglienza , che corrisponde a i sentimenti della sua gratitudine ; ma l' innamorato Vandomo , che aspira ad un' amorosa corrispondenza , cerca di stimolare Adelaide a maggiori dichiarazioni ; ma sul punto di palesare alla medesima i suoi desiderj , uno strepito improvviso d'armi , e l' arrivo di Cusi col seguito de' suoi Generali tutto lo sconcertano sull'istante .

S C E N A III.

Il Signor di Cusi , Generali , e detti .

Il Signor di Cusi avverte Vandomo , che l'inimico s'avanza . Vandomo tutta sente la forza di un tale avviso , e non ostante la ripugnanza , che in lui destano le voci del cuore , saluta Adelaide con espressioni di tenerezza ; indi coraggiosamente si distacca , e parte seguito da tutti .

SCENA

Adelaide sola.

Resta Ella in qualche sconcerto , ed è combattuta da i varj sentimenti dell'animo agitato , considerando in Vandomo un'amante sì , ma ribelle della sua Patria , e riflettendo a Nemours di lui fratello , che tutto s' impegna e per la patria , e per lei ; E fra l'incertezza delle risoluzioni , parte tutta via irrisolta.

ATTO

A T T O II.

S C E N A I.

Aspetto esteriore della città di Lilla : da un lato si veggono le fortificazioni intorno alle mura , sulle quali il partito di Vandomo schierato , che le difende : dall'altro colline , che la circondano .

Il Duca di Nemours armato , e con visiera calata alla testa delle sue scchiere , che in ordinanza , e a suon di tamburo si avanzano sotto alle mura .

E formata la distribuzione degli assalitori per bloccar la Città ribelle : vengono portati i cannoni sulle colline , e dal continuo fuoco di questi aperta la breccia , vedesi Nemours , che alla testa di un corpo de' suoi più risoluti tenta di penetrar nelle mura , ma nell'atto istesso Vandomo alla testa de' suoi esce dalla breccia istessa già aperta , e respin-

pingendo i nemici , urta con impeto , e attaccandosi con Nemours da lui creduto il Generale contrario , lo affalisce con tal violenza , che sebbene soccorso da' suoi , oppressi non ostante dall' esercito numeroso di Vandomo , tutti rimangono prigionieri unitamente al di loro capo ; E carichi di catene sieguono il Vincitore , che in buon ordine con tutti gli armati rientra nella città.

A T T O III.

S C E N A I.

Atrio terreno del Palazzo di Vandomo , che si vede circondato all' intorno dalla nobil Guardia . In prospetto , ma in qualche distanza si discopre l' interno di una parte delle fortificazioni della città ,

Il Duca di Vandomo con tutto il seguito de' suoi Guerrieri .

ENtra egli trionfante , preceduto da' suoi Guerrieri , che portano i trofei delle spoglie

glie nemiche, le quali appendono all'intorno dell'atrio, esprimendo in lieta danza il giubilo per la riportata vittoria. Vandomo ordina, che si avanzino i prigionieri, e nell'istesso tempo, che si chiami Adelaide.

S C E N A II.

Adelaide, e detto.

Giunge essa appena, che rivolgendo intorno lo sguardo, dimostra l'orrore, che sente alla vista di quelle spoglie, che palesano il danno de' suoi concittadini, e la temerità de' ribelli. Vandomo accennando le conquiste della sua vittoria le assicura con atti di tenerezza, che quanto vede non è che suo, giacchè tutto egli pone a suoi piedi avendole già consagrato se stesso. Rietta Adelaide le di lui offerte, esprimendoli con i più vivi segni d'un'animo turbato, che non può ad essa piacere un ribelle del suo Re;
anzi

anzi , che quelle azioni medesime , di cui egli si gloria , non sono appresso di lei , che demeriti.

S C E N A III.

*Il Duca di Nemours disarmato fra catene ,
con altri prigionieri , e detti .*

Sono interrotti dall'arrivo de' prigionieri , che vengono presentati a Vandomo : egli riconosce nel Generale nemico il Fratello : dimentica in un punto lo sdegno , e spinto dai moti della natura corre frettoloso ad abbracciarlo , ed a scioglierli le catene . Nemours lo riceve con freddezza , perchè nel Fratello (sebbene amoroso) riconosce un ribelle . Sorpresa Adelaide dell'incontro improvviso , dimentica in quell'istante i riguardi , e divisa fra la meraviglia , ed il piacere vola per avvicinarsi all' amante Nemours , che muovesi a far lo stesso . Ma inondato il di lui cuore dall'estrema gioja , e non reggendo alla piena,

E

na,

na , si viene fra le braccia istesse di Vandomo , che lo soccorre , conducendolo altrove seguito dal restante de' suoi Guerrieri .

S C E N A IV.

Adelaide sola .

Esprime il suo contento , perchè finalmente rivede il tanto sospirato amante . La rende per altro dubbiosa il timore per le circostanze infelici , nelle quali scorge Nemours . Vorrebbe essa vederlo , ma la difficoltà di eludere la gelosa vigilanza di Vandomo la sgomenta . Chiama irresoluta un suo confidente , gli confida il suo desiderio , e questi promette condurle Nemours , e parte .

S C E N A V.

Il Duca di Vandomo , e detta .

Lo vede appena Adelaide , che impaziente gli
rischie-

richiede dello stato del di lui Fratello. Meravigliato Vandomo della premura di Adelaide , accresce il sospetto , già innanzi formato , ma udendosi nuovo strepito di armi Egli frettoloso vi accorre . Intanto sentendo Adelaide avvicinarsi qualcuno dalla parte opposta , ritirasi per evitarlo .

S C E N A VI.

*Il Duca di Nemours condotto dal suo
Confidente.*

Entra egli confuso , e la guida facendole cenno di attenderlo colà parte ad effetto di avvertire Adelaide . Resta solo Nemours e nell' impazienza di aspettare dimostra la violenza della sua passione . Avvedendosi finalmente , che giunge Adelaide corre egli anelante ad incontrarla , e sieguono fra loro vicendevoli espressioni d'amore . Adelaide confida a Nemours la passione , che per lei nudre Vandomo , ma il piacere di rivedersi

E 2

fa

68 A T T O

fa loro obbliare il rischio, cui s' espongono di essere da lui sorpresi. Convengono di occultare intanto ogni loro corrispondenza per meglio condurre ad effetto la sospirata unione, ma nell'atto appunto della tenera separazione vengono colte ambedue dal geloso.

S C E N A V I I.

Vandomo, che sopraggiunge.

Trasportato egli dall'impeto del suo furore, accusa Adelaide di perfidia, e suo fratello di tradimento. Nemours con ferrezza gli rimprovera la sua condotta, e gli dice, ch'esso non ha alcun dritto sugli affetti di Adelaide. Cusi, che arriva in quell'istante, osservando le azzioni di tutti, mostra già di temere un tragico fine. Vandomo offre per l'ultima volta la mano ad Adelaide, assicurandola, ch'essa può solo in tal guisa salvar se stessa, e Nemours. Adelaide rimane per poco irresoluta, ma finalmente determina-

mina, e ricusa l'offerta. Vandomo irritato da quel dispreggio, la discaccia furioso, ed ordina alle sue guardie di trasportare Nemours nel fondo di un carcere. Intrepido s'incammina Nemours giurando una fede inalterabile alla virtuosa Adelaide, che del pari lo accerta di sua perpetua costanza.

S C E N A VIII.

Il Signor di Cusi, ed il Duca di Vandomo.

Cusi rimprovera a Vandomo la gelosa violenza, che lo trasporta: Vandomo, che non ode altre voci, che quelle de' un furioso sdegno, immobile resta nella già presa risoluzione; anzi ordina sul momento a Cusi la morte del Fratello Nemours, e vuole che ne accenni un colpo di cannone l'adempimento. Cusi con dispiacere, ma con una rassegnazione di suddito, incammina ad eseguire l'ordine ricevuto; ma non abbastanza sicuro Vandomo di Cusi, chiama un suo fi-
do,

do , e gl' impone di volare alle carceri , e di trafiggere il cuore a Nemours , consegnandogli a tale effetto egli medesimo un ferro. Dopo un' ordine così barbaro , quasi respirando Vandomo sembra tranquillarsi , e lusingato dal piacere della vendetta , fianco in fine siede a riposarsi , e sorpreso leggiermente dal sonno si addormenta .

S C E N A IX.

Adelaide accompagnata da Tese di lei Cugina e detto , che dorme .

Entra ella timorosa e guardinga per non essere veduta , e prega la di Lei Cugina che l' accompagni alle carceri per visitare Nemours , e mentre s' incamina rivolgendosi scuopre Vandomo , che dorme , si arresta e sente a quella vista tutta accendersi di un giusto sdegno . Si avvicina al medesimo armata di pugnale , ma vien trattenuta e disarmata da Tese sua Cugina , che la conduce via a forza,

za. Vandomo intanto agitato dagli interni rimorsi, che lo funestano in sogno, si contorce, e si risveglia riacceso dalle sue smanie.

S C E N A X.

Vandomo, che si desta.

Destandosi egli all'improvviso si alza, e corre veloce, e confuso or da un lato, or dall'altro, quindi si arresta, pensa, passeggia con serietà, poi torna ad agitarsi, ed accenna i rimorsi, e i sentimenti di tenerezza, che il sogno colle tetri immagini gli destò in seno, inorridisce pensando all'ordinato contro Nemours, in cui se trovò un rivale, sa però di avere un Fratello. Affallito perciò il di lui cuore dalle voci della natura si rasserena in volto, si dimentica lo sdegno, e vinto dalla tenerezza obblia ogni offesa perchè vede pur troppo in Nemours un diletto germano: Ma funestato dal timore di non giungere in tempo a salvarlo, e

E 4

che

che inutile , perchè tarda , sia poi la dilu-
pietà , corre furioso da un lato per chiamar
qualcuno : ma intanto collo spavento nel vol-
to espresso , e coll' orrore del proprio fallo
negli occhi vola dall' altro , così replicando
più volte , finche da tutte e due le parti oc-
correndo guardie , egli ordina , che si vada
alla carcere , che si sciolga libero il germa-
no . Partono gli esecutori del cenno , e Van-
domo resta nell' angustie più fiere , alle qua-
li non reggendo la di lui tolleranza , va egli
medesimo per liberare Nemours .

A T T O IV.

S C E N A I.

Aspetto interno di un' oscura prigione .

Il Duca di Nemours solo .

Intrepido il magnanimo Duca attende la mor-
te , che grata perfino gli rende la rifles-
sione della fedeltà della sua Adelaide per
cui

cui esprime i più teneri affetti . Gli viene alla mente il Fratello , ma non fa riguardarlo , che con disprezzo : Si ode aprir la porta della prigione , entra il fedele esecutore degli ordini di Vandomo colla destra armata del pugnale già ricevuto , e scagliafi contro Nemours per ucciderlo ; ma confuso da quel nobile aspetto , si arresta , Nemours gli presenta il petto , e lo incoraggisce all' esecuzione . Il messo rammenta l' ordine sovrano , e si accinge risoluto ad eseguirlo .

S C E N A II.

Il Signor di Cusi , e detti .

Cusi entra furioso , ed arresta il braccio dell' esecutore , disarmandolo ; ma sentendosi qualche rumore all' ingresso , Cusi nasconde Nemours , ed il Messo , spingendoli ambedue frettolosamente in un sotterraneo , che dice essere a lui noto soltanto , mentre egli resta in Scena , componendosi per fingere un simulato contegno all' arrivo di Vandomo , che giunge .

SCENA

Il Duca di Vandomo, e detto.

Entra Vandomo confuso per liberare il Fratello, ma non vedendolo al primo sguardo, anziOSO, ne chiede a Cusi, il quale fingendo un sembiante afflitto, accenna, ch' è morto, e che furono eseguiti i suoi ordini. Freme Vandomo a tal notizia, e dimostra l'orrore più disperato, finchè sentendosi lo strepito del colpo del cannone, Vandomo giunge al più alto grado della disperazione, lacerato dai rimorsi, e dall'orrore delle sue furie

S C E N A IV.

Adelaide, e detti.

ENtra nel carcere accompagnata dalla di lei Cugina per cercare Nemours, ed inopinatamente s' incontra in Vandomo, e mentre Tese vuol ricondurla, Essa la prega di aspettare e risolutamente presentasi a
Van-

Vandomo, e gli offre la destra per l'infelice prezzo di Nemours . Vandomo con sguardo torbido prima tacito la mira , indi snudando furioso la spada la presenta ad Adelaide, animandola a vendicare contro di Eſſo il suo Amante ucciso per di lui ordine . Adelaide a tal funesta novella prende e getta la spada, e furiosa gli rimprovera il fratricidio; Vandomo ripresa da terra la spada vuol trafiggerſi, ma viene arrestato da Adelaide, la quale di nuovo impadronitaſi del ferro vorrebbe ſvenarſi, ma è anche trattenuta e diſarmata dalla ſua Cugina: in queſto mentre Cuſi appoggiato ad una ſcena freddamente riguarda tutta l'azione, applaudendoſi del pentimento di Vandomo, il quale a lui preſentaſi per chiedergli pietà e ſoccorſo, ma Cuſi freddamente guardandolo con diſprezzo ritiraſi . In queſto mentre Adelaide abbattuta da tante paſſioni gettaſi ſopra un ſoſà, e Vandomo diſperato ripiglia da terra la spada per trafiggerſi, ma viene fortuna-

fortunatamente impedito con sorpresa da Nemours, che sopravviene condotto da Cusi.

S C E N A V.

Nemours, e detti.

Esce allora improvvisamente dall'occulta parte, nell'atto istesso, che allo strepito di tante furiose azioni, destata Adelaide, e tutto scorgendo in un tratto, corre frettolosa anch'essa ad arrestare i trasporti di Vandomo, e nel medesimo tempo s'incontra col guardo in Nemours, che già estinto piangeva. Si mirano stupidi gli amanti: Vandomo sorpreso li guarda. Cusi accennandoli Nemours gli fa vedere quanta ingegnosa fu la di lui pietà nel deluderlo. Vandomo trasportato dalla gioja, si lancia fra le braccia del fratello, e lo prega a volersi tutto dimenticare: Nemours lo assicura del suo amore, e della sua riconoscenza; Adelaide si
ral-

Q U A R T O.

77

rallegra , interessandosi nella pace , che i fratelli unisce , e per compimento Vandomo di una perfetta tranquillità consegna al fratello Nemours Adelaide , cedendola ad esso in isposa . Un tratto così Eroico , e piacevole agli amanti , gli riempie di gioja . Vandomo giura di tornare all' ubbidienza del suo Re , e tutti invita a seguirlo altrove per celebrare colla dovuta pompa nozze così beate .

A T T O V.
S C E N A U L T I M A .

Magnifica sala circondata di colonne ritorte, ornate di rare, e splendenti pietre: nel fondo in prospetto gran piedistallo isolato sotto magnifico e ricco baldacchino.

*Il Duca di Vandomo , il Duca di Nemours ,
Adelaide , il Signor di Cusi , Dame ,
Cavalieri di seguito , e Guerrieri .*

V Andomo situa sul piedistallo il Reale Stemma de' Borboni , comparando all' improvviso

provisto nel centro del piedistallo suddetto in luminosi caratteri i seguenti versi

Dalla mano pacifica, o guerriera

Degl' invitti Borboni il mondo dica

Quanto ebbe, quanto gode, e quanto spera. (a)

I Cavalieri, e le Dame gli rendono omaggio, e gli Officiali, e Guerrieri del seguito di Vandomo depongono innanzi al Piedistallo tutte le armi. Termina il Ballo con una danza, ch' esprime il giubilo di sì fausto avvenimento.

(a) *Questi versi son tratti dalla Contesa de' Numi dell'incomparabile Metastasio.*



